

La Settimana

di Beppe Grillo



Temi dal blog www.beppegrillo.it

Sommario 23.10.2006

Economia

Un futuro da mendicanti
Giochi di Borsa

Muro del pianto

Editoria suicida
Oltre il semplice No!
Denti d'oro alla Patria

Politica

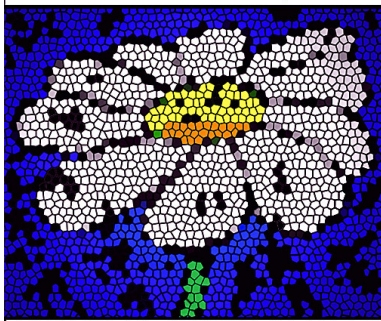
Un Paese sull'orlo di una crisi di nervi

Trasporti/Viabilità

Il buco nero degli italiani

Editoriale

IL PUZZLE DELLA MARGHERITA



AGGIUNGI LE TESSERE MANCANTI

www.angese.it

La bolletta non pagata può fare fallire intere famiglie. L'ufficiale giudiziario. Il sequestro cautelativo. L'ipoteca sulla casa. Una catastrofe. Ti dimentichi di pagare l'acqua potabile? Sei sommerso da raccomandate di minacce che la Camorra neppure si sogna. Salti un pagamento dell'Enel o della Telecom? Ti chiudono il contatore. Ti tagliano i fili. Diverso e più generoso è il comportamento dello Stato quando deve saldare i suoi debiti con i cittadini. Paga con la calma dei forti. O forse mai. Rimborsi fiscali? IVA? I lustri passano e il cittadino, piano piano, li considera un'integrazione alla pensione. Prima di morire qualcosa avrà. Ma se lo Stato siamo noi come è possibile che ci trattiamo così? Per scoprirlo leggete la Settimana insieme al vostro commercialista.

Beppe Grillo

Il buco nero degli italiani

Trasporti/Viabilità

16.10.2006



Dicesi priorità: "il venire prima rispetto ad altro, il diritto di precedere per urgenza, importanza, valori e simili", Dizionario Garzanti 2006.

L'Italia è stata fondata sulle priorità. Sono le sue stesse fondamenta. Senza le priorità del Mezzogiorno, del Lavoro, dei Giovani, della Mafia e, ultimamente, dei Clandestini e degli Scarcerati, questo Paese non durerebbe due giorni. Del resto un Paese senza fondamenta non può durare.

Perciò ci sono in Italia delle priorità che aspettano prioritariamente da un secolo. Sono priorità ultimarie. Su tutte brilla la SRC, Salerno-Reggio Calabria.

Da tempo nell'Italia dell'Alta Velocità e del Grande Ingorgo, quando c'è da riparare un'autostrada o migliorare una tangenziale ingorgata, viene fuori la priorità della Salerno-Reggio Calabria.

Lo diceva già Andreotti quando era vice-faraone. Lo hanno ripetuto ministri democristiani, socialisti, ulivisti e perfino Emmenhal Lunardi. Anche lui ammise "La Salerno-Reggio Calabria è una priorità, specialmente se qualcuno ha fretta di andare a Milano". Poi Emmenhal ha fatto costruire decine di tunnel agli amici, mentre la Salerno-Reggio Calabria è rimasta un nastro bombardato, pieno di cantieri fantasma e lavori abbandonati, e soprattutto con decine di chilometri a una sola corsia, tanto che per i suoi ingorghi è stata ribattezzata SRC, Strada Rottura di Coglion.

La SRC è lunga 443 chilometri, ma la media di percorrenza è di otto ore. Doveva essere pronta nel 2008, ma col ritmo fin ora tenuto, si è calcolato che potrebbe essere inaugurata nel 2036 dal nuovo ministro dei trasporti Lapuccio Elkan junior.

Ora la SRC è stata indicata come priorità rispetto al Ponte di Messina, ovvero il delirio megalomane nato nel parrucchino di Berlusconi, il giorno che Dell'Utri gli ha regalato un Golden Gate fatto col Lego. Il ponte sullo stretto sarebbe

costosissimo, e il più grande ingegnere giapponese ha detto: "sì, potrebbe reggere, se togliete da sotto il mare".

Quindi ci va bene la priorità della Salerno-Reggio Calabria. Ma stavolta, teniamo gli occhi aperti. Controlleremo se tra un anno ci saranno ancora cantieri fermi, se metà autostrada sarà a una corsia e mezzo, se ci saranno nuovi appalti fantasma, ruspe abbandonate, montarozi di ghiaia alti dieci metri e piazzole di emergenza per sole biciclette.

Se insomma la Salerno-Reggio Calabria, tra tratti chiusi, rifatti o in rifacimento sembrerà ancora un cocktail tra Stalingrado e Simona Ventura, allora la parola priorità sarà stata usata per fregarci. Controlleremo che la SRC, Strada Rottura Coglion, diventi SRC, Strada Regularmente Completata con la sicurezza che vincerà ancora lo scassamento di coglion. Ma l'Italia almeno sarà salva.

di Beppe Grillo e Stefano Benni (il lupo).



Oltre il semplice No!

Muro del pianto

17.10.2006



Sì e No. Il Sì è positivo e il No è negativo. Il Sì è il semaforo verde, il No è il semaforo rosso. Il Sì è il futuro, il No il trapassato prossimo. I media sono sempre dalla parte del Sì. I politici sono sempre dalla parte del Sì. I filibusti-finanzieri della Colf-industria sono sempre dalla parte del Sì. benettontronchettigeronzicimoliscaroni annuiscono sempre. Entusiasti dal loro conto corrente positivo. Sì!

Sono tutti dalla parte del progresso. Degli inceneritori, delle privatizzazioni di acqua, autostrade, comunicazioni, delle centrali nucleari, dei tunnel per rimanere in Europa e del ponte per ricongiungere la Sicilia alla Madre Patria, della Legge Biagi, delle esternalizzazioni, delle razionalizzazioni. Sprizzano ottimismo, gioia e tanta, tanta, ma mai sufficiente riprovazione per chi dice No.

Il No è provinciale, infantile, di chi non ha ancora capito, tipico di quelli che hanno un giardino e non un posto macchina. Dei Nimby, dei No-Global, degli estremisti rispetto a chi sta al centro. Dei Valsusini, dei No-Tav, No-Tac, No-Parcheggi, No-Smog, No-Macchine, No-Consumi, No-Inquinamento.

Tutta feccia finanziariamente inutile. Dannosa per il business. Dannosa per le alleanze. E le alleanze sono sempre positive per chi ci guadagna. L'amministratore delegato di Abertis Salvador Alemany Mas, che dal nome ricorda Chico: Cico Felipe Cayetano Lopez Martinez y Gonzales, di Zagor, lo sa bene. Dopo l'operazione politica a novantagradi

Zapatero(attivo)-Prodi(passivo), ha dichiarato: "Il problema è il sistema tariffario, non gli investimenti". Sì all'aumento dei pedaggi, Sì all'azione che vola in Borsa. Ecco, questa frase è illuminante. Gli investimenti sono sempre a carico dei retrogradi del No e il pedaggio lo incassano sempre gli alfieri del Sì. I No non vogliono piegarsi. I Sì vogliono sempre procedere in avanti. Questa polarizzazione va invertita. Un No semplice non è più sufficiente. Bisogna andare oltre. E imparare a dire: "Sì: va a fanculo".

Ps: Voglio ricordare Andrea Parodi dei Tazenda, un amico che ci ha lasciato.



Editoria suicida

Muro del pianto

18.10.2006



Oggi mi sento ottimista. Guardo il cielo della mia Liguria e respiro e mi sento bene. Ho appena letto il decreto a favore della Rete e dell'informazione che riporto.

Rilassatevi e leggetelo.

"Disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria" pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 230 del 3 ottobre 2006

Art. 32.

Riproduzione di articoli di riviste o giornali

All'articolo 65 della legge 22 aprile 1941, n. 633, dopo il comma 1, e' inserito il seguente:

«1-bis. I soggetti che realizzano, con qualsiasi mezzo, la riproduzione totale o parziale di articoli di riviste o giornali, devono corrispondere un compenso agli editori per le opere da cui i suddetti articoli sono tratti. La misura di tale compenso e le modalità di riscossione sono determinate sulla base di accordi tra i soggetti di cui al periodo precedente e le associazioni delle categorie interessate. Sono escluse dalla corresponsione del compenso le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165».

La legge dice nella sostanza che bisogna pagare per riportare on line parte degli articoli pubblicati dai giornali o dalle riviste. E' un incentivo a non copiare più il falso, a non diffondere le menzogne dei gruppi economici e dei partiti. E' come la legge che vietava il fumo, anzi meglio, è una legge che frena la diffusione delle balle. Il legislatore è certamente un infiltrato della Rete. Grazie legislatore!

Gli editori non la prenderanno troppo bene. Quando vedranno il numero di citazioni e di riferimenti ai loro siti scendere. Quando il traffico diminuirà. Quando gli inserzionisti pubblicitari non gli telefoneranno più. Allora potranno suicidarsi in modo definitivo, virile. E fornire solo a pagamento l'accesso ai loro siti. Diffondiamo il Creative

Commons in tutti i blog, in tutti i siti di informazione libera, per permettere la distribuzione dei contenuti pubblicati. Se i gruppi editoriali italiani vorranno citarci lo potranno fare in tutta libertà. Noi, in compenso, non li citeremo più.



Un futuro da mendicanti

Economia

19.10.2006



TFR significa Trattamento di Fine Rapporto. Sono i soldi che mettiamo da parte per la nostra vecchiaia. O in caso di perdita del lavoro. Un investimento per il futuro, per le emergenze. Un salvagente sempre più pesante, importante, ogni anno che passa.

Una cosa va chiarita: sono soldi nostri. Il datore di lavoro li tiene in banca per noi. Non appartengono allo Stato, non all'azienda, non alle banche. Se ci rompiamo le balle e ci licenziamo finiscono dritti dritti sul nostro conto corrente. Se vogliamo comprare casa possiamo chiederne una parte. Se ci vengono gli incubi di notte per l'Italia che si inabissa (con noi sopra) il TFR è un piccolo sollievo. Una brezza gentile che ci fa riprendere sonno.

L'Inps è ormai una vecchia baldracca che nessuno paga più. I soldi che le abbiamo dato, quando era più attraente di adesso (sempre un cesso, ma almeno più giovane) non li ha più. La dava, li dava, a tutti. Le pensioni si devono però pagare. Se non si pagassero in Italia ci sarebbe la Rivoluzione. Altro che Argentina. Cadrebbero, metaforicamente o meno, molte teste nei cestì. La valutazione del Governo di trasferire con destrezza il 50% del TFR all'Inps è un chiaro segnale al Paese: "Nessuno, se paga le tasse, è intoccabile". Accompagnato da un'altro: "L'Inps è fallita". E ancora da un altro: "Ciò che è dei cittadini è proprietà dello Stato".

Tutti sanno che le aziende usano in parte il piccolo, o grande, capitale dei TFR dei dipendenti per finanziarsi. Non ci nascondiamo dietro a un dito: le banche finanziano Tronchetti o Benetton, ma non la media e piccola impresa. E a questa sarà sottratto il TFR. All'unica parte del Paese che produce ancora qualcosa. Ma non è meglio dichiarare bancarotta? Sarebbe più onesto. Un punto fermo e si riparte, invece di sprofondare in una palude quotidiana fatta di Cimoli che resiste (ma cosa resiste a fare?), di Tronchetti che si rafforza e di Benetton che vuole aumentare i pedaggi. Perché questa, e

non altro, è oggi l'economia dell'Italia.

Ps: Il 9 dicembre il mitico libro 'Bar Sport' di Benni compie trent'anni, festeggiamolo insieme! Un gruppo di lettori ha lanciato il Luisona day. Organizzate la lettura di un libro in un bar, o altrove e comunicatela al sito di Benni. Il Luisona day è il solo festival che non costa una lira ai contribuenti! Per i particolari, consultate www.stefanobenni.it



Denti d'oro alla Patria

Muro del pianto

20.10.2006



foto di Inspecteur Casino's

Il problema dello Stato italiano è finanziario. Non ha più soldi. Ho quindi pensato di dare una mano con una serie di suggerimenti a Prodi dal nome: 'Oro alla Patria'.

Inizio oggi dai vecchi pensionati. Senza la loro pensione i giovani precari non riuscirebbero a tirare avanti. Se non ci fossero le pensioni i giovani sarebbero pagati di più. La pensione del nonno è quindi la vera pietra angolare della politica economica del Paese. Ma i vecchi, che non si vergognano di farsi il lifting, di viaggiare low cost e di fare largo uso del Viagra, devono meritarsi il vantaggio acquisito. Contribuire come tutti gli altri. Dare un segnale di solidarietà. Il vecchio, si sa, ha l'oro in bocca. Quest'oro va messo a disposizione della Patria.

Un apposito decreto legge imporrà a tutti i portatori di pensione di recarsi dal dentista. Il decreto (siamo in Italia) dovrà, necessariamente, essere coercitivo. Chi non si farà asportare almeno due denti d'oro, perderà la pensione. Chi non dispone dei denti potrà autodenunciarsi allegando una panoramica dentaria e due denti d'oro acquistati nella più vicina gioielleria.

L'asportazione dentaria ha in sé una serie di vantaggi collaterali. Il dentista incaricato dell'operazione potrà infatti dedurre il costo, a totale carico del pensionato, dalla sua dichiarazione dei redditi. Con una prevedibile emersione dell'evasione. Se, per un caso disgraziato, il pensionato dovesse decedere durante l'asportazione, le casse dello Stato ne avrebbero un ulteriore beneficio, con una pensione in meno da erogare. In questo caso, il dentista dovrebbe essere esente da qualunque conseguenza civile o penale. Si potrebbe, in caso di morti multiple, conferirgli anche il titolo di Cavaliere del Debito Pubblico. Il dente d'oro alla Patria potrebbe però non essere gradito ai soliti evasori. I vigili andrebbero quindi muniti di gas esilarante o anche di una foto di Buttiglione o di Mastella a scelta. Uscire in perlustrazione nei parchi e nei giardini. Il vecchio si sganascerebbe dando evidenza del reato. A questi delinquenti sociali andrebbe tolta, oltre ai denti,

anche la pensione. Meno pensioni, più oro, emersione del sommerso: tutti vantaggi ottenibili con un semplice decreto.

I parlamentari che già godono di pensione dovrebbero dare l'esempio alla Nazione e, in diretta televisiva dalla Camera, farsi estrarre i loro denti d'oro. Il successo di pubblico sarebbe assicurato con ricchi incassi pubblicitari. Si potrebbe andare anche oltre e mettere all'asta su Ebay a favore del Tesoro il dente di Prodi o di Berlusconi o anche di Previti Zanna d'Oro.



Un Paese sull'orlo di una crisi di nervi

Politica

21.10.2006



Ho una strana sensazione. Avverto degli scricchiolii. Micro fratture nei muri. Leggo dei fischi alla bandiera italiana a Vicenza. Con il palco gremito dei rappresentanti della finta opposizione che sorridono senza fare una piega.

Ascolto da mesi discorsi imbarazzanti del Governo. Imbarazzanti per la loro inconsistenza. Per la loro ignoranza. E soprattutto per la mancanza di coraggio. E' inutile personalizzare, parlare male di Prodi o di Berlusconi. E' un'intera classe politica, dall'usciera comunale al Presidente della Camera, che si aggrappa ai suoi privilegi. In modo sempre più infantile. Plateale. Per loro noi siamo solo caramelle, gelati, pop corn. Per cambiare veramente bisogna spazzarli via. Ci vuole la ramazza popolare. La democrazia diretta e facce nuove, non queste cariatidi supponenti che passano il tempo a mettersi il fard.

Gli italiani, fino ad ora, sono stati alla finestra. Per vedere come andava a finire. Come se assistessero a un film un po' scarso che non li riguardava. Forse il finale è arrivato. In pensione si va da morti. I risparmi di una vita, il TFR, sono espropriati. Ma anche questo ha ormai poca importanza in un Paese di precari e di senza lavoro. Di finti industriali che controllano le televisioni e i giornali. Che ci stanno spolpando da dentro, grazie al meccanismo delle concessioni. Lo Stato gli concede le frequenze radiotelevisive, l'acqua, le autostrade, la dorsale telefonica, tutto. Roba nostra, soldi loro. E tanta riconoscenza, tante donazioni per i partiti. Che così rimangono alla loro mangiatoia.

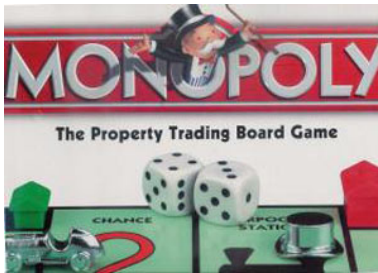
La classe politica vuole conservare i propri privilegi in un Paese che sta perdendo tutto. Gli italiani cominciano ad accorgersene. Ad avvertire odore di bruciato. E a capire che la differenza è tra noi e loro. Non tra destra e sinistra. C'è una sensazione di irrealtà in giro. Se si ascoltano Casini o Bersani sembra di essere ai tempi di Ceaucescu. Tira un'aria tra il venticinqueluglio e l'ottoseptembre. Un'aria che non promette nulla di buono. Non l'avvertite anche voi?



Giochi di Borsa

Economia

22.10.2006



Immaginate di avere delle azioni.

E che dopo cinque anni queste azioni valgono la metà.

E che queste azioni vi consentono di mantenere il controllo della più grande azienda italiana.

E che l'azienda si chiama Telecom Italia.

E che nessuno vi faccia notare che dovete svalutarle.

E che se le svalutate perdete il controllo della Telecom.

E che per non svalutarle dovete tirare fuori la differenza, ma i soldi non li avete.

E che la società che ha le azioni dimezzate si chiama Olimpia.

E che l'80% di Olimpia è della Pirelli.

E che l'altro 20% è di proprietà di Benetton che però ha aggiornato il valore al mercato.

E che il tronchetto dimezzato ha ancora tutta la sua squadra che comanda in Telecom.

E che se fosse aggiornato il valore delle azioni di Olimpia, da più di quattro euro a bilancio al valore di Borsa di circa la metà, Olimpia non conterebbe più nulla.

E che tutti gli uomini di Tronchetti non sarebbero più ai posti di comando.

E che Tavaroli chiama in causa Buora.

E che Buora gli risponde per le rime sulla Gazzetta dello Sport che lui è un amministratore delegato srl. A responsabilità limitata.

E che non sapeva niente.

E che forse il Sismi replica a Buora con un comunicato su Topolino.

E che tutti i piccoli azionisti della Telecom vogliono avere il valore delle azioni a più di quattro euro.

E che chiedono alle loro banche di farlo.

E che le banche spiegano per iscritto perchè Olimpia sì e loro no.

E che le azioni devono essere tutte uguali.

E che è incredibile quanto ci prendono per il c..o.

Ps: L'iniziativa Shareaction continua. Presto vi fornirò degli aggiornamenti.

